Mercoledì 19 Ottobre, 2011 | *CORRIERE FIORENTINO - FIRENZE* | *© RIPRODUZIONE RISERVATA*

Solare, stop ai maximpianti che cambiano il paesaggio

La Regione: vincoli al fotovoltaico nelle zone di pregio

FIRENZE — Ambiente, paesaggio e sviluppo. Due esempi opposti, fotovoltaico e Laika. In un caso si è riusciti ad andare oltre, a trasformare gli ipotetici limiti che può imporre il nostro paesaggio in opportunità; nell'altro un conflitto che è rimasto tale, col dubbio che si tratti di un'occasione mancata. Sono i due casi che tengono insieme il convegno di ieri mattina in Santa Apollonia a Firenze, dove partendo da una ricerca, che è un progetto di cooperazione territoriale — Pays.med.urban — tra diverse regioni, i vari rappresentanti di Lombardia, Umbria, Piemonte, Puglia e Toscana si sono confrontati sulle rispettive politiche di pianificazione del territorio. E soprattutto su come il paesaggio possa diventare un fattore di attrattività non solo turistica.

Detto questo veniamo agli esempi di casa nostra, gli esempi opposti. Lunedì la giunta regionale ha approvato una delibera che ridefinisce limiti e spazi per gli impianti fotovoltaici a terra. Un lavoro fatto con le Province (che hanno ridisegnato secondo criteri omogenei le proprie aree «intoccabili») che in sostanza stabilisce due principi: in Toscana nelle zone agricole di pregio paesaggistico non si potranno più fare i megaimpianti. In queste aree e anche negli spazi attigui (per non deturpare il panorama, tecnicamente il cono visivo) nessuno potrà installare impianti. E gli imprenditori agricoli, anche i più grandi che prima non avevano limiti di dimensioni — gli impianti andavano in base all'estensione dell'azienda e potevano raggiungere fino a un megawatt di potenza — non ne potranno costruire di superiori ai 200 chilowatt. Da una parte la Regione chiude, dall'altra, almeno in parte, apre. Alle Province la nuova legge regionale ha consentito di «deperimetrare» le aree Dop e Igp. Ciò significa che nelle zone di scarso pregio gli impianti si potranno fare. L'opportunità, anche se per limitate estensioni di territorio è stata colta dalle Province di Livorno, Pisa, Grosseto, Prato e Siena.

Da una questione che la politica sembra essere riuscita a governare (in attesa dell'ok definitivo del Consiglio regionale) ad un'altra che il conflitto politico non ha risolto con la piena soddisfazione di tutti: il caso Laika e il nuovo stabilimento a San Casciano su cui comitati, associazioni ambientaliste e lo stesso assessore all'urbanistica Anna Marson hanno espresso perplessità. Era stato per ultimo il presidente della Provincia di Firenze Andrea Barducci a criticare Marson dopo il suo intervento pubblicato domenica sul Corriere Fiorentino (in cui aveva criticato Confindustria Toscana per «lo slogan dell'ambientalismo in cachemire che blocca lo sviluppo»): «Il salario non è un alibi, ma un'esigenza», ha detto Barducci. Ieri mattina, a Barducci ha risposto il gruppo regionale dell'Idv: «I lavoratori della Laika non debbono temere chi difende il territorio, ma le false promesse e soprattutto i ritardi con i quali si cerca talvolta di orientare le imprese ad occupare terreno privo di urbanizzazioni». E «invece di polemizzare con l'assessore Marson, il presidente Barducci dovrebbe polemizzare contro quegli amministratori che hanno coperto la provincia di capannoni vuoti, zone industriali inutilizzate, cemento e asfalto». In platea, al convegno sono comparsi i volantini delle Rsu della Laika — c'erano anche l'assessore all'urbanistica di San Casciano Carlo Savi e il segretario della Cgil fiorentina Mauro Fuso — che ribadivano «Il sì al lavoro, il sì al nuovo stabilimento» e che «il Chianti non è una cartolina, è fatto di persone e di lavoro». Marson, chiudendo il convegno, non ha parlato di Laika, ma ha scelto la strada di un appello: «Andiamo oltre i casi di contrasto tra ambiente, paesaggio e sviluppo presenti anche in Toscana. Acquisiamo maggiori capacità di qualificare le scelte pubbliche e trasformiamo i conflitti in soluzioni avanzate, in occasioni di sperimentazione. Da sempre i limiti rappresentano degli stimoli per l'innovazione, il che significa sviluppare politiche in stretta relazione con i singoli luoghi, anziché applicare modelli standard».

Alessio Gaggioli

RIPRODUZIONE RISERVATA